

T O R I N O E L'EUROPA

Sembra, a ripercorrere la storia moderna e contemporanea di Torino, che la capitale del Piemonte abbia avuto in sorte il compito di città europea, come centro di diffusione di idee e di iniziative europee.

Città di confine e quindi naturale via di transito e di « colloquio » fra diversi Paesi, capitale di uno stato, quello sabauda, in continuo contatto o di alleanze o di guerre con gli stati europei, luogo di raccolta delle energie patriottiche di tutta la Penisola nel Risorgimento, Torino ha potuto negli ultimi tre secoli divenire, anche in virtù di ragioni storiche, il simbolo o il punto di partenza di movimenti, il cui naturale obiettivo non poteva non essere al di là e al di sopra dei confini nazionali intesi come barriere fraposte dalla natura e dalla storia fra un popolo e l'altro.

Anche oggi, come centro industriale di primaria importanza, essa è logicamente impegnata in uno sforzo che coinvolge interessi, desideri e aspirazioni non contemibili nei confini delle Alpi.

Non sembra quindi un caso o una coincidenza fortuita che Torino sia stata scelta quale sede della manifestazione conclusiva del Congresso del Movimento Federalista Europeo, tenutasi il 13 novembre al teatro Carignano. Nel primo centenario del Quarantotto, ricordi di uomini e di eventi ancora vivi nell'attualità spirituale e politica quasi imponevano ai dirigenti del Movimento Federalista questa scelta. Proprio nel 1848, infatti, si ponevano le basi, col primo esperimento di alleanza fra gli Stati italiani contro l'Austria, della maturazione delle nuove classi dirigenti nazionali, dalle quali sarebbe partita la spinta alla formazione di un clima politico ispirato o direttamente o indirettamente all'« esprit européen », che dal Saint Simon era giunto, attraverso una formulazione eminentemente positiva, al Cattaneo.

Il cosiddetto « decennio di raccoglimento » vide infatti la costituzione, intorno all'iniziativa cavouriana e alla *Società Nazionale*, del primo importante nucleo

dell'élite unitaria italiana: monarchici sabaudisti, repubblicani unitari e perfino repubblicani federalisti, dal Revel al Valerio, al Manni, a Garibaldi e, sia pure in una *discordia concors*, agli stessi Mazzini e Cattaneo, tutti i migliori esponenti delle varie correnti politiche cominciano a vedere o vedono ormai già chiaramente il problema italiano nel quadro europeo. Lo scetticismo del Cavour sulle « corbellerie » del Manin concernenti l'« Italia » non impedisce allo statista torinese di svolgere un'azione decisa nel campo economico per i raccordi ferroviari fra il Piemonte e gli Stati europei finitimi e per il riacciamento di scambi commerciali con tutti i Paesi del continente. E neppure gli vieta di intuire genialmente la necessità di porre nei consigli e nelle adunanze dei diplomatici di tutta Europa il problema italiano come problema di viva ed urgente attualità politica. Dall'intervento in Crimea all'alleanza con la Francia, dalla guerra del '59 alla spedizione delle Marche e dell'Umbria, tutta la « rivoluzione conservatrice », promossa e studiata da Torino, è un capolavoro di visione e di azione europea.

Mentre Giuseppe Ferrari pubblica anche a Torino alcuni dei suoi scritti europeistici, il primo Parlamento italiano lancia dall'aula del Palazzo Carignano la formula unitaria italiana come un momento creativo nel processo di liberazione popolare europea.

Divenuta laboriosa e severa città industriale, creati nel suo interno centri di sviluppo della produzione nazionale e internazionale, Torino continua a rappresentare un indice ed uno sprone per l'esigenza di non chiudere l'economia e la politica di tutto il Paese in una gretta « boria » nazionalistica. Guglielmo Ferrero, torinese d'elezione, saluta, sul cadere del secolo XIX, « L'Europa Giovine », e un altro insegnante della nostra città, ancora vivente, Luigi Einaudi, inizia durante la prima guerra mondiale la campagna per gli Stati Uniti d'Europa.

Assopite o soffocate le voci europeistiche nel pe-